

SECONDA PARTE

4 IL PUNTO DI VISTA DEI PRECARI

Una parte consistente dei colleghi che hanno risposto al questionario ha aderito all'invito di fornire il loro punto di vista sulla propria esperienza nell'INFN. Una larga maggioranza si è detta assai soddisfatta, alcune volte persino entusiasta, della possibilità di partecipare alla ricerca e delle esperienze scientifiche ed umane che ha compiuto, dando un parere positivo sull'esperienza di lavoro all'interno dell'Ente, per quanto riguarda la qualità della ricerca, i mezzi per svilupparla, la competenza scientifica delle persone.

I commenti sono stati più variegati per quanto riguarda la formazione ricevuta. A volte ad esempio l'assegnio di ricerca - magari bandito per periodi troppo brevi - non costituisce un'autentica formazione da ricercatore: il precario lo sente come un vero e proprio contratto di dipendenza, lo vive da semplice esecutore, senza riuscire a sviluppare la propria autonomia.

Gran parte delle persone di nazionalità italiana, e 40 dei circa 60 stranieri, hanno dichiarato che desidererebbero entrare nell'INFN a tempo indeterminato. Solo una minoranza ha esposto esplicite riserve, riguardo al salario o al tempo di attesa. E' da notare anche la scarsità di segnalazioni di impieghi nel settore della ricerca privata.

Allo stesso tempo, gran parte delle risposte esprime il rammarico per lo stato di precarietà in cui ci si trova, spesso ormai da un lungo periodo di tempo; una precarietà che, oltre a rendere difficile pianificare la propria vita ed oltre ai gravi problemi economici, può compromettere lo stesso lavoro scientifico svolto. Così ad esempio a volte lavori chiave vengono affidati a persone che hanno solo pochi mesi di contratto residui. In generale, vengono espresse critiche all'Ente per aver intrapreso attività scientifiche di grande rilievo senza un'opportuna e corrispondente pianificazione del personale.

Diverse persone sono insoddisfatte dell'atteggiamento dell'INFN verso i precari. Alcuni non sentono riconosciuto il proprio lavoro, ed hanno l'impressione che l'INFN si comporti come se concedesse ai precari l'onore di lavorare, invece di riconoscere che l'Ente può assumere impegni prestigiosi anche grazie al loro contributo. Il sistema dei concorsi viene spesso giudicato poco trasparente e non sufficientemente meritocratico; inoltre non viene adeguatamente riconosciuto il lavoro oscuro che pure è indispensabile per fare avanzare i grandi esperimenti. Viene notato che manca una gerarchia e una programmazione dei contratti che rispetti l'esperienza e le competenze maturate dalle persone.

Vengono poi notate certe difficoltà burocratiche che potrebbero venire superate (in particolare per la stipula a volta tardiva dei contratti, il ritardo nel pagamento delle missioni). Inoltre vi sono questioni specifiche particolarmente sentite, come il taglio operato proprio alle missioni dei precari. In generale si percepisce poi uno stato di generale incertezza sulle prospettive future; si vorrebbe un cammino sia pur difficile ma meglio delineato.

Anche da parte degli stranieri, abbiamo ricevuto un parere favorevole unanime sull'attività scientifica all'interno dell'INFN. E' stata però rilevata la difficoltà di fare entrare persone straniere nel nostro sistema, e viene giudicato particolarmente arduo per uno straniero poter ottenere un posto a tempo indeterminato. Vengono poi espresse critiche ad alcune lentezze burocratiche e organizzative (ad esempio l'arrivo del primo stipendio), che sono state sottolineate fortemente.

Qui di seguito presentiamo una parte delle risposte, concentrandoci sulla parte critica degli interventi, che spesso presentano esempi concreti delle difficoltà incontrate. Alcuni riferimenti sono stati eliminati per garantire l'anonimato delle persone.

4.1 Personale italiano

Oltre agli indubbi pregi del sistema INFN, il piu' grande difetto, per quanto riguarda la mia esperienza, riguarda proprio il precariato. Ritengo che la categoria degli assegnisti sia un elemento fondamentale per il buon funzionamento del sistema INFN e come tale mi sento poco tutelato dal sistema stesso. Gli assegni di ricerca sono tendenzialmente molto brevi, il rinnovo spesso macchinoso e i tempi per l'assunzione a tempo indeterminato si allungano sempre di piu'. Nessuno di noi ha chiarezza riguardo al proprio futuro con pesanti effetti sulla sfera, non solo professionale, ma anche personale.

L'esperienza nell' INFN, fin dalla prima borsa di studio dopo la laurea, e' stata estremamente positiva e mi ha permesso di lavorare, oltre che in Italia, anche al Cern e al GSI. Trovo che il lavoro di ricercatore sia estremamente utile e interessante e sono felice di poter lavorare in questo ente che trovo molto dinamico e di punta, nonostante gli anni di precariato a meno di 1000 euro al mese e le difficolta' degli ultimi tempi. Spero che la situazione migliori nel prossimo futuro!

Da un lato l'INFN e' un ente molto dinamico nel quale mi trovo bene, fornisce possibilita' di crescita per chi lo vuole. Ho avuto la possibilita' di fare molta esperienza e di avere molte responsabilita' fin da dottorando. Ho lavorato su due esperimenti internazionali, avendo la possibilita' di stare all'estero spesso e di ricevere anche qualche proposta interessante. Penso che l'INFN sarebbe la mia prima scelta anche nei confronti dell'universita'. L'altro lato e' che sono 4 anni che lavoro per questa azienda e penso che se uno lavora 4 anni per qualcuno avendo responsabilita' per quell'ente di fronte ad una collaborazione internazionale forse non e' cosi' interinale e dovrebbe essere assunto. A trent'anni non si e' piu' ragazzini e si cerca anche la qualita' della vita.

Non ho mai avuto, di fatto, contratti con l'INFN. Nonostante questo passo in istituto circa 10 ore il giorno. La mia esperienza e' estremamente positiva per quanto

riguarda il livello scientifico del gruppo in cui lavoro. Credo che il livello di inserimento dell'INFN nel contesto internazionale delle alte energie sia molto buono. Le strutture in istituto sono adeguate. Le diarie di missione sono uno strumento fondamentale per il lavoro all'estero.

Per quanto riguarda piu' nello specifico la configurazione precaria: il personale dipendente di ricerca INFN e' assolutamente insufficiente per i progetti in cui l'INFN e' coinvolto. L'INFN tende a supplire a questo con lavoro precario sotto varie forme, spesso non finanziate direttamente dall'INFN ma dall'universita'. Credo che questa tendenza sia profondamente sbagliata, e che l'INFN la stia pagando a caro prezzo, sotto forma di un'emorragia di conoscenza (persone che lavorano ad un progetto per qualche anno e poi spariscono).

- positivo l'aspetto di supporto per materiale, trasferte e possibilita' economiche del gruppo.

- ritengo invece molto penalizzante per il futuro dei giovani ricercatori, quindi penso ai dottorandi e ai primissimi anni di postdoc, il fatto che non vengano considerate minimamente gli aspetti formativi, legando il lavoro del dottorando/postdoc alla sola realizzazione degli obiettivi di costruzione/analisi del gruppo in cui si trova l'associato.

L'esperienza nell'INFN e' certamente positiva dal punto di vista delle possibilita' di ricerca ma molto preoccupante dal punto di vista delle prospettive future. Le scadenze ripetute e sempre piu' ravvicinate danno poca serenita' e fanno concentrare gli sforzi su cio' che possa essere valutabile in un concorso piuttosto che sul lavoro oscuro necessario per l'esperimento (hardware, sistemi di acquisizione dati,..). Resta sempre l'istinto di guardare fuori per avere maggiore stabilita' (ho gia' un posto di docente nella scuola superiore).

Considero l'INFN una realta' di ricerca di eccellenza in Italia che ha mantenuto standard elevati riconosciuti sul piano internazionale. La situazione lavorativa dei precari, con mancanza di chiare prospettive contrattuali e scarse possibilita' di assumere responsabilita' nei progetti di ricerca, soffoca l'entusiasmo e la capacita' di

innovazione dei giovani, condizione vitale per la ricerca, e rischia pertanto di minare il futuro dell'ente. Auspicio che l'INFN abbia la forza di risolvere il problema mettendo in opera, al limite in maniera indipendente, meccanismi di reclutamento selettivi, tempestivi e continuativi, in grado di offrire ai giovani più capaci e volenterosi piena possibilità di espressione nel mondo della ricerca, con la certezza di un'adeguata posizione lavorativa.

Sono dipendente INFN solo da un paio di anni, per cui non ho una lunga esperienza. Un aspetto negativo che mi è saltato all'occhio è l'eccesso di burocratizzazione di alcune procedure. L'assegno che ho avuto per un anno dall'INFN era finanziato da un'azienda. La serie di accordi stipulati dall'INFN con questa azienda ha portato via a me, ad alcuni ricercatori universitari e chiaramente a tutto il personale amministrativo coinvolto una quantità di tempo eccessiva. La struttura direttiva INFN mi sembra un po' troppo centralizzata: i singoli dipartimenti universitari mi sembra abbiano una libertà di movimento molto maggiore rispetto alle sedi INFN, le cui attività devono molto spesso essere direttamente gestite dalla sede INFN centrale.

L'esperienza nell'INFN è molto interessante e formativa dal lato scientifico. Disarmante dal lato umano. Non è accettabile che un ente pubblico basi gran parte della propria attività sul contributo di dottorandi e assegnisti (e quindi sottoparasubordinati) senza un minimo di programmazione riguardo alla loro stabilizzazione.

Penso che l'INFN sia una struttura dinamica e reattiva in forza della sua leggerezza e autodeterminazione. Il confronto fatto dal CIVR con strutture elefantache, quindi forzatamente statiche, ed eterodirette come il CNR e l'ENEA mostra in maniera lampante che CNRizzare l'INFN sarebbe un atto criminale.

Nonostante i suoi indubbi meriti l'INFN è però sicuramente perfettibile: il ricambio generazionale (assicurato, forse e in parte, dall'ultimo concorso nazionale) è stato gestito in emergenza dopo anni di blocco delle assunzioni. La mia personale impressione è che il livello medio delle nuove leve stia progressivamente scendendo e che i giovani più promettenti scelgano la strada che porta oltre confine ovvero altri campi di ricerca se non lavori più convenzionali con prospettive di vita più certe o altrettanto incerte ma meglio remunerate.

Forse l'INFN dovrebbe bandire ogni anno un seppur minimo numero di posti a tempo indeterminato riservato a neo dottori di ricerca scegliendo i candidati con un esame davvero discriminante mettendo da parte le, ahime', usuali logiche di potere.

P.S. Forse i precari avrebbero diritto ad un minimo di rappresentanza nelle sedi ove si decide, ad esempio, di decurtare loro (e solo a loro) il 50% delle missioni all'estero se eccedenti i 90 giorni.

Sono associato all'INFN sin da quando ero laureando. Ora ho avuto l'opportunita' di seguire lo svolgimento di un esperimento dalla sua progettazione alla sua messa in funzione (speriamo anche in una prossima presa dati!) e ho sempre considerato l'INFN come un ambiente estremamente stimolante dove, senza dubbio, la monotonia non e' di casa (devo dire che sono sempre stato fortunato con le persone con cui lavoro). La possibilita' di imparare dai miei superiori, che ritengo di livello veramente alto, mi ha trattenuto dal cercare posizioni all'estero, che sarebbero state forse piu' remunerative ma dubito altrettanto appaganti dal punto di vista scientifico.

La struttura e' vasta, e l'organizzazione non sempre e' efficiente soprattutto per quanto riguarda i servizi di amministrazione e di gestione delle risorse. L'ambiente scientifico e' valido e per lo piu' competente, ma si sente la mancanza di trasparenza e competitivita', ovvero che siano criteri meritocratici i principi alla base delle dinamiche dell' ente.

La mia esperienza nell'ambito dell'INFN e' stata ed e' sicuramente positiva. L'INFN mi ha permesso, fin dalla tesi di laurea, di confrontarmi con un ambiente internazionale e di partecipare a progetti di frontiera. Pero' non posso non osservare come negli ultimi tempi che hanno visto pesanti impegni di costruzione di nuovi esperimenti anche l'INFN abbia fatto troppo ricorso al precariato con le conseguenze che tutti conosciamo. Quello che ho ben chiaro dalla mia esperienza diretta come precario negli ultimi anni e' la troppa superficialita' con cui i miei 'capi' si affidavano a contratti incerti e senza prospettive anche per portare avanti aspetti chiave dei progetti. Questa e' una mentalita' sbagliata che mi auguro proprio possa essere cambiata.

Per quanto riguarda la mia esperienza all'interno dell'Ente posso dire che c'è la possibilità di crescere professionalmente e di avere uno scambio continuo di idee con chi fa questo tipo di lavoro. L'unica cosa che mi lascia perplessa è il fatto che sempre più spesso i concorsi non premiano i più meritevoli. Credo che questo sia un aspetto abbastanza deludente se si pensa che nel nostro ambiente si dovrebbe premiare chi davvero fa le cose con entusiasmo e mostra di meritare il posto che occupa.

In quattro anni di lavoro presso l'università e l'INFN posso dire di ritenermi soddisfatto del lavoro che svolgo e, per certi aspetti privilegiato rispetto a ben altre realtà lavorative. NON posso dire però la stessa cosa circa le condizioni economiche.

Escludendo per un momento lo stage di tre mesi, ho iniziato con un assegno di ricerca col quale percepivo una retribuzione misera, ma almeno avevo una buona diaria per le missioni all'estero (in quanto associato all'INFN) e una tessera per i pasti pagati al 50% dall'università.

Quando dopo due anni ho sottoscritto il contratto a progetto, la retribuzione si è alzata, ma in compenso non ho più avuto buoni pasto, né diaria.

Dopo quattro anni mi ritrovo ancora con un articolo 2222 mentre alcuni miei colleghi che hanno iniziato dopo di me, con l'ultimo contratto sono passati da un articolo 2222 ad un articolo 23 (buoni pasto, diaria estera, tredicesima e stipendio presumibilmente maggiore). La conclusione che posso trarre è che l'assegno di ricerca come esperienza di lavoro non è valsa niente.

Ogni tanto penso se abbia davvero fatto la scelta giusta andando via dall'azienda dove lavoravo, peggiorando le mie prospettive economiche. E pensare che quasi mi supplicarono di rimanere con loro !

Lei mi chiede se mi piacerebbe rimanere essere assunto a tempo indeterminato: Le rispondo che dipende da quanto tempo dovrò aspettare. Se questo significa dover arrivare a 40 anni o più, credo e spero per quella scadenza di trovare da qualche altra parte una collocazione più stabile. Questo certo mi dispiacerebbe, dal momento che il lavoro in sé mi soddisfa molto.

Come tutti sono partito dalla gavetta e, un passo per volta, sono arrivato ad avere un certo grado di responsabilità in alcune attività ritenute strategiche per l'ente, guadagnandone anche una visione un po' più ampia delle prospettive. Non ritengo sano che l'ente si veda costretto a dare incarichi di responsabilità a personale che, per motivi indipendenti dalla nostra volontà, potrebbe da un giorno all'altro non poter più essere assunto, e' ovvio che questo rappresenterebbe un danno. Credo che

il mio non sia un caso isolato, direi piuttosto che sia fisiologico che mano a mano che si va avanti con questa situazione, gran parte dell'esperienza e della professionalità dell'ente finisca nelle mani di sempre più persone la cui permanenza non può essere garantita. Ho visto in questi anni perdere persone valide, che sarebbero senza dubbio rimaste se le condizioni fossero state diverse.

Dopo essere stata 3 anni associata e ormai quasi 3 anni dipendente dell'INFN posso dire di essere contenta e soddisfatta di questi 6 anni della mia vita. Tuttavia sono consapevole di aver intrapreso una strada molto rischiosa e con poche garanzie ma di cui probabilmente non mi pentirò mai. (Dico probabilmente ma attualmente convivo e il mio compagno ha un lavoro a tempo indeterminato ma con stipendio parecchio inferiore al mio e quando avremo dei figli non potrò rischiare di restare a lungo senza stipendio e quindi spero nell'INFN!!)

Il mio giudizio sulla mia esperienza lavorativa nell'INFN è molto positivo. L'ambiente è stimolante ed in particolare trovo molto alto il livello del personale ricercatore con cui ho collaborato in questi mesi di lavoro. In effetti l'unica pecca è la mia condizione di precario. In generale, una prospettiva più a lungo termine gioverebbe (oltre che ovviamente alla personale stabilità economica) anche alla qualità del lavoro di ricerca dell'INFN, permettendo percorsi lavorativi più professionalizzanti.

Certo, ci sono alcuni aspetti negativi, primo fra tutti il contratto. Avere un tempo determinato a 33 anni è già un successo dopo anni di assegni, ma rimane comunque una condizione frustrante: si è fortissimamente legati a un progetto e non si ha praticamente libertà scientifica, per non parlare del fatto che si mette su famiglia senza certezza alcuna sul futuro professionale, ma solo con tanta speranza ed ottimismo. Altro aspetto un po' frustrante, concedimelo, è la presenza di varie persone che, per perdita di motivazione o per altre ragioni personali, si tirano fuori, se non in modo puramente formale, da ogni attività, il cui onere ricade, necessariamente, sulle ultime ruote del carro...

Per quanto riguarda il mio commento sull'esperienza INFN, dal punto di vista contrattuale, il posto da ricercatore a tempo determinato è un posto di lavoro ben tutelato anche se sarebbe meglio fosse un posto tipo tenure track, nel senso che

dopo un periodo di prova di circa 5 anni, la conferma del posto dovrebbe venire per meriti scientifici (n. di pubblicazioni, n. di progetti approvati ecc.), mentre il posto attuale e' nebuloso per quanto riguarda un eventuale conferma del posto a tempo indeterminato. Il contratto di assegno di ricerca e' invece un contratto di lavoro che ritengo deplorabile, senza nessun tipo di tutela per il lavoratore e una retribuzione troppo bassa, se paragonato a una borsa di post-dottorato all'estero.

Dal punto di vista lavorativo, mi sono trovata bene nell'INFN, per quanto riguarda le risorse per gli esperimenti, missioni ecc. Credo che pero' ci sia nell'INFN molto piu' investimento negli esperimenti che nelle persone (stipendi e n. posti da ricercatore).

Ho iniziato a collaborare con l'INFN ai tempi della tesi di laurea durante la quale ho contribuito alla definizione del setup sperimentale. Appassionandomi all'esperimento, dopo essermi laureato, ho cercato di vincere un posto di dottorato per continuare a lavorare nell'esperimento e dopo aver vinto il concorso questo mi e' stato possibile per ulteriori 3 anni durante i quali, grazie ai supporti finanziari dell'INFN, ho avuto modo di trascorrere diversi mesi all'estero (4/5 all'anno). Dopo il dottorato ho proseguito grazie ad un primo assegno biennale il mio lavoro e cosi' sto facendo in quest'istante dopo aver vinto un'ulteriore posto da assegnista. Quello che purtroppo devo denunciare e' la difficolta' che l'INFN ha di bandire posti anche a tempo determinato (ho lavorato una decina di mesi gratis tra i due assegni perche' stavo seguendo delle cose che si sarebbero altrimenti fermate) e in piu' che per esempio la figura dell'assegnista, inquadramento piu' facilmente disponibile, sia limitata a 4 anni dopo il dottorato... La consapevolezza che il non essere in un gruppo politicamente forte non fara' altro che rendere piu' difficile una mia eventuale assunzione non fa altro che aumentare lo scoramento che sempre piu' dilaga tra i miei coetanei (del mio ciclo di dottorato siamo rimasti in due in dipartimento).

Mi sono trovata bene con l'INFN da un punto di vista scientifico. Penso che l'INFN sia un istituto che permette di fare ricerca a buon livello. Data la mia esperienza, penso pero' che le borse di studio per studenti e per giovani ricercatori non siano adeguate dal punto di vista economico, visto che sono molto piu' basse rispetto allo standard europeo e extra-europeo.

Il principale problema e' di natura amministrativo-economica. Come e' noto, gli assegni (soprattutto universitari) non sono elevatissimi. Io passo parecchio tempo

in missione. E i conguagli delle missioni arrivano 1 anno dopo. In pratica, l'INFN ha un debito costante nei miei confronti di ca. 4000 E, che non sembra possa diminuire. Ovviamente nessun rimborso sugli interessi. Inoltre, lo status di assegnista e' particolarmente sfortunato: non appartiene alla categoria di lavoratore ne' a quella di studente. Questo porta a notevoli svantaggi: non solo non si hanno (come poi e' giusto) i benefit dello studente, ma soprattutto non si hanno i minimi standard garantiti al lavoratore. Sarebbe gia' un vantaggio essere equiparati ai co.co.pro.. Con cio' non voglio sminuire il ruolo dell'INFN che rimane di eccellenza. Pero' i problemi legati al contratto e ai rimborsi, pesano particolarmente.

Ormai e' da molti anni che lavoro per l'INFN e trovo questo lavoro interessante e stimolante, l'unico problema e' la precarieta' che mi impedisce di avere reali responsabilita' sia all'interno del mio gruppo di ricerca, che all'interno della collaborazione.

Il fatto di essere a termine purtroppo influisce negativamente sulla mia produttivita' impedendomi di fare delle scelte professionali serene, un esempio banale: se so che il mio contratto sta per scadere non posso fissare trasferte per partecipare a meeting o conferenze, poiche' spesso tra un contratto e l'altro passano alcune settimane senza stipendio e senza associazione INFN; non posso inoltre pianificare impegni professionali su lungo termine poiche' non ho mai la garanzia che il contratto venga rinnovato, senza parlare poi della difficolta' di progettare la vita privata.

Un ente di ricerche come l'INFN che non ha un core di dipendenti stabili (se non sbaglio le assunzioni sono bloccate da anni), ma che vive del precariato dei giovani (devo dire anche sottopagati rispetto alla media europea e USA) dura poco.... In questo senso io non ho mai preso seriamente l'opportunita' di essere assunto dall'INFN (ci sarebbe un lunga lista di attesa prima di me) e vedo piu' probabile (molto piu' probabile) andare a lavorare all'estero.

La competenza media del personale tecnico scientifico e' adeguata, di quello amministrativo non sempre.

Rispetto ad enti esteri di mia esperienza il trattamento economico e' inferiore, le strutture sono carenti (sia uffici che laboratori), l'amministrazione e' lentissima, i rimborsi spese hanno tempi scandalosi (1 anno). Il denaro e' sprecato in modo assurdo (x esempio le auto a noleggio, non e' possibile affittare un appartamento in trasferta ma si obbliga all'albergo ben piu' caro).

Lavorare nell'ente offre sicuramente l'opportunita' di lavorare ad alto livello in collaborazione con esperti nazionali ed internazionali grazie alla partecipazioni in grandi collaborazioni. In piu' si ha la garanzia di un aggiornamento professionale continuo. Le scarse possibilita' di assunzione, d'altra parte, comportano una scarsa attrattiva per i giovani laureati/dottori e implicano una perdita di persone valide con conseguente perdita di competenze. Il livello iniziale di salario e delle borse/assegni di ricerca, leggermente superiore a quelli universitari, sono un incentivo a intraprendere una carriera nell'ente.

Ritengo che l'ingresso di giovani (oramai non piu' giovani!) nell'INFN sia alquanto difficile (mancanza di concorsi, contratti tipo art. 2222, ecc). Inoltre, la presenza di interruzioni tra un contratto e l'altro anche di periodi lunghi (nella mia esperienza anche di mesi) a volte e' esasperante e si supera solo grazie alla passione per questo tipo di lavoro. Infine, e' molto difficile capire quali siano diritti e doveri delle figure precarie e sarebbe opportuno creare una figura (o uno sportello dedicato) in grado di fornire questo tipo di informazioni (ad esempio relative a diritti e doveri in caso di previdenza/malattie/gravidanze/pari opportunita'/ecc.).

Essere assunti nell'INFN? Se non pensano di rivedere gli stipendi, NO! Troppo piu' conveniente fare lo stesso lavoro all'estero, oltretutto con strutture a supporto molto migliori.

L'esperienza dal punto di vista mio e' molto buona. Finora l'interazione con realta' molto attive e all'avanguardia ha sempre dato una impronta di livello elevatissimo al mio lavoro di informatico. L'unico lato negativo e' relativo ai contratti. Il precariato eccessivo e' spesso fonte di demotivazione, come lo e' forse ancora di piu' la gestione sportiva dei concorsi, usati piu' per deresponsabilizzare chi decide di assumere qualcuno piuttosto che per selezionare le persone piu' in gamba.

Il commento riguardo alla quindicina di mesi che ho trascorso finora come assegnista INFN e' estremamente positivo, da tutti i punti di vista, e spero veramente di poter continuare in questo lavoro anche in futuro. Vorrei pero' far notare che, se cosi' non fosse, andrebbe persa una considerevole quantita' di lavoro che proprio in

questo periodo sto impostando, ma che per forza di cose non riuscirò a concludere entro la scadenza del mio assegno (il mio contratto scadrà alla fine di quest'anno). Specie se si entra in un nuovo gruppo di ricerca (è il mio caso), nei primi mesi è difficile essere realmente produttivi; solo in seguito si acquisisce quella autonomia che consente di contribuire in misura sostanziale all'attività del gruppo. Troncare la collaborazione con l'Ente dopo un paio d'anni significherebbe dunque uno spreco doppio, sia da parte dell'assegnista che da parte del gruppo di ricerca.

Esperienza costruttiva, formativa e sicuramente di non facilissima rivendibilità presso l'industria italiana. L'INFN è quasi sempre sviluppatore e portatore di nuove tecnologie; penso che le opportunità di apprendimento non manchino mai anche per chi lavora da tanti anni per l'ente; tuttavia una strutturazione del personale formato, volenteroso e verificato porterebbe un ulteriore boost all'innovazione che l'INFN crea nel nostro paese e darebbe maggiore credibilità internazionale; dico questo in quanto mi è capitato di vedere persone molto qualificate che lavoravano a progetti di collaborazione con istituti stranieri scomparire lasciando l'attività congelata, e questo chiaramente non mostra certamente un lato positivo dell'utilizzo delle risorse umane da parte dell'ente. Chiaramente un esperto che lascia in ballo un lavoro importante di collaborazione con altri istituti nel mondo lo fa quasi sicuramente per mancanza di prospettive tangibili.

Ritornando alla mia personale esperienza, il livello delle mie competenze attuali è quasi esclusivamente dovuto all'attività in seno all'INFN, all'alta qualità dei prodotti e della ricerca che l'INFN vuole realizzare, alla continua interazione con i colleghi, tutti elementi che non sempre si trovano nell'impresa media e medio-piccola italiana. L'orientamento dell'ente verso il business della conoscenza piuttosto che la vendita, lo rende una scuola di formazione continua oltre che un ente di ricerca. L'unico problema è che l'INFN è inserito in un contesto industriale ed economico non basato sulla ricerca e quindi il personale qualificato dell'ente non trova facile ricollocazione nel mondo esterno. Forse questo è un po' meno vero per le attività che mi riguardano, cioè quelle informatiche.

Difficile essere brevi e soprattutto non dire le solite cose, comunque tra la precarizzazione protratta (che spesso rende difficile pianificare una attività nel medio-lungo termine) e la gestione a livello di management non proprio impeccabile (vuoi perché si è nel pubblico o perché la mia attività è stata sempre all'interno di progetti esterni) l'esperienza in sé non è stata come speravo, ossia molto frammentaria, poco utile temo a livello di crescita professionale e soprattutto ha permesso di concludere o concretizzare nulla o poco.

In generale l'esperienza e' positiva: ho avuto liberta' di scegliere cosa fare, entro i limiti e indirizzi generali dei gruppi e collaborazioni, ovviamente, il mio lavoro e' sempre stato riconosciuto in modo esplicito, sia dall'INFN che dentro le collaborazioni dove ho lavorato.

Lamento invece la poca (o pochissima) chiarezza dell'INFN per quanto riguarda le prospettive future. Al di la' di generiche promesse e rassicurazioni, ho sempre avuto la sensazione forte che l'INFN in qualche modo mi concedesse di lavorare, invece di riconoscere che il mio contributo (come quello di tanti altri come me) e' cio' che permette all'ente di essere una forza notevole a livello internazionale.

L'esperienza del concorso e' stata duplice: da una parte ho apprezzato moltissimo il lavoro della commissione e la modalita' dell'esame (anche se, avendo vinto, posso avere un bias), d'altra parte ho trovato pessima la gestione successiva. Durata del contratto non specificata nel bando, ma comunicata solo al momento della firma; modalita' di assegnazione della sezione/laboratorio decisa a posteriori, senza alcuna chiarezza e comunicata brutalmente ai vincitori: o firmi (entro oggi) oppure chiamiamo il prossimo; assoluta incertezza per una eventuale assunzione a tempo indeterminata, ventilata in lungo e in largo ma per ora aria fritta.

Per quanto riguarda la gestione del personale, certamente anche in ambito INFN si risente degli effetti legati alla riduzione della spesa e dell'impiego pubblico. Se quindi negli ultimi anni c'e' stato un fiorire di possibilita' a tempo determinato, pochi risultati si sono ottenuti riguardo alla stabilizzazione del precariato. Questo chiaramente influisce negativamente sulla qualita' della vita delle persone. Riconosco comunque che l'ente si sta impegnando per poter migliorare questa situazione. Una lieve nota negativa, dal mio punto di vista, e' nell'apparenza che nelle assunzioni di personale vengano favorite le attivita' di gruppi che sono storicamente gia' consolidati e/o numericamente maggioritari, trascurando invece la possibilita' di aprire nuove linee di ricerca.

- In prospettiva, saresti interessato ad essere assunto a tempo indeterminato nell'INFN? Si!!! Non credevo fosse necessario chiederlo, dato che chi resta precario per tanto tempo e con molti sacrifici (magari io sono anche uno dei piu' fortunati e quindi non dovrei lamentarmi) lo fa per passione (o forse mi sbaglio? per me e' cosi').

Dopo tanto lavoro mi ritrovo con un contratto in scadenza e senza nessuna prospettiva certa di poter continuare con i progetti di ricerca dell'INFN. Questo e' un limite alle potenzialita' dei giovani ricercatori che non possono progettare o pianificare di partecipare in ruoli chiave ad esperimenti di lunga durata.

Io fino ad adesso mi sono sempre trovato molto bene nell'INFN, come ambiente di lavoro, interesse per il lavoro svolto, e crescita professionale. Il vero problema che riscontro quello della precarieta', che vedo soprattutto in colleghi, piu' grandi, con piu' esperienza e preparazione di me. Vedere gente che sta nel mondo della ricerca da 10 anni, con laurea e dottorato col massimo dei voti, che e' da sempre precaria, e sta in continua lotta tra assegni di ricerca, concorsi, con prove scritte e orali superate magari avendo dovuto studiare argomenti completamente diversi da quello che e' il lavoro svolto in quegli anni, e che comunque rimangono precari con uno stipendio da neoassunto in una grande azienda, mi fa un po' dubitare sul mio futuro nell'INFN. Comprendo che le esigenze della ricerca pubblica siano differenti da quelle dell'impiego privato, ma vedere diversi giovani e amici, che ritengo preparatissimi, mortificati da questa situazione e costretti ad andare all'estero per non abbandonare il mondo della ricerca, non mi lascia indifferente.

Sicuramente la mia esperienza all'interno dell'INFN, ormai arrivata a quasi 10 anni (tesi di laurea compresa) e' stata in generale molto positiva. Ritengo l'ambiente stimolante, ho imparato un sacco di cose e lavorato su progetti interessanti e divertenti. Senz'altro, soprattutto da un certo punto in poi, il precariato dei contratti ha iniziato ad influire sullo slancio e l'energia messa nel lavoro. Soprattutto dopo la vincita del concorso molto tempo ed energia sono andate nel tentativo di seguire la pratica, capire a che punto stia il tutto ed in che direzione si stia muovendo. Inoltre, non sapendo che pesci pigliare e cosa attendersi, e' necessario tenere aperte piu' porte di quanto forse non sia efficace: faccio molta didattica, seguo diverse attivita' nella speranza e nel timore che tutto possa tornare utile per futuri contratti e la mia ricerca un po' ne risente....

In breve posso dire che nonostante la precarieta' e la difficolta' in cui ci si dibatte all'INFN, ci sono dei vantaggi innegabili nel lavorare in una struttura di ricerca: la liberta' nell'attivita', la facilita' nell'accesso ad un grande patrimonio di conoscenze, lo

svolgere un'attività mai di routine o ripetitiva. Importante e' anche il confronto con la comunità scientifica internazionale, anche se i casi in cui questo ha dato risultati sono stati assai pochi, nella mia esperienza.

Tanti sono anche i lati negativi: una progressiva burocratizzazione dell'ente, lo scarsissimo utilizzo di strutture e/o persone per lo svolgimento delle attività, il fardello di un numero incredibile di persone ormai fuori da ogni lavoro e solo in attesa della pensione (anzi, spesso reintegrate anche dopo la pensione come consulenti, vista la scarsità di assunzioni), la differenza per così dire con una funzione a gradino tra chi e' dentro e chi e' fuori. Fatto anche molto molto grave e' spesso la carenza a livello di guida, di dirigenza, con capi per lo più assenti, e affatto interessati ad una qualche produttività, intesa in qualsiasi senso (!). Estremizzando il discorso, non esiste un modo per far lavorare qualcuno all'INFN, sebbene le gerarchie esistano: vengono sempre tenute quasi nascoste nel nome di un'apparente e illusoria uguaglianza, per motivi disparati. Tuttavia c'e' una disposizione molto positiva, specie in alcuni, nel trasferire le conoscenze dalle generazioni precedenti a quelle attuali, ma purtroppo si tratta molto spesso solo di una forma mentis di persone singole, mai sistematizzata o inquadrata in un discorso di arricchimento culturale o volto ad un aumento di efficienza da parte dell'ente.

Nel complesso devo dire che giudico in maniera positiva la mia esperienza all'INFN, anche se mi sembra che il punto dolente del sistema sia appunto la situazione precaria dei giovani ricercatori. La precarietà, ben inteso, non sta nel fatto che la carriera di un giovane fisico prevede diversi anni di formazione all'estero e in Italia (come e' stato nel mio caso), ma piuttosto l'incertezza che regna in questo periodo di formazione circa il futuro lavorativo. Questa incertezza e' ancora piu evidente e piu sentita se il giovane ricercatore fa il confronto (come io ho avuto modo di fare) con la carriera dei suoi colleghi all'estero, specialmente in America.

Facendo il confronto con gli Stati Uniti, in particolare, a me sembra che il sistema di assunzioni tenure-track potrebbe essere una soluzione al problema del precariato. Ovvero l'assunzione del giovane per un periodo determinato nel quale la qualità della sua ricerca viene tenuta sotto osservazione e al termine del quale viene deciso se estendere o meno il suo contratto a tempo determinato o no. Insomma, un periodo di prova in cui il giovane e' invogliato a dare il meglio di se e l'università o l'ente in questione, come appunto l'INFN, può convincersi in pieno della sua scelta.

Mi chiedi qualche commento sulla mia attività nell'INFN, di cui faccio parte ormai a diverso titolo da piu' di 10 anni. Direi che, a parte la mia esperienza

lavorativa che ho potuto costruire negli anni di dottorato e nei 5 anni di borse (assegni di ricerca) post-doc, non mi sento corrispondentemente gratificata dall'INFN, per la carenza di concorsi e in generale la politica che sta seguendo l'ente in questi anni, che non protegge ne' stimola l'assunzione dei giovani, per assicurare un normale ricambio generazionale. Direi anzi che sembra interessato, indipendentemente dalle scelte del ministero, al mantenimento di una situazione instabile dei giovani ricercatori, che ha come conseguenze, per l'ente la mancanza di una spinta energica e giovane, per i giovani la impossibilita' di acquisire esperienza in ruoli di responsabilita' . Insomma la stagnazione della ricerca. Spero cosi' di aver espresso il mio, ma non solo mio, stato d'animo degli ultimi anni di attivita' nell'ente.

Per l'esperienza maturata nella mia attivita', considero di grande importanza che l'INFN offra la possibilita' ai giovani di fare una esperienza formativa estremamente utile anche senza la prospettiva di assunzione. Sarebbe a mio giudizio importante ampliare, in modo meritocratico, l'accesso a borse per diminuire il crescente divario tra lo studio scolastico ed universitario e l'attivita' pratica.

Punti negativi:

- Non rinnovabilita' di contratti (come borse di studio) neppure convertibili ad altro tipo di contratto
- Gestione di molti compiti di rilievo e responsabilita' affidate a precari (assurdo nel caso di progetti di ricerca di durata decennale)
- Percentuale di precari troppo elevata rispetto al personale permanente
- Carenza di comunicazione e collaborazione con l'esterno

Proposte:

- possibilita' di rinnovare o di convertire borse di studio e contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato, almeno per esperimenti di lunga durata;
- Due anni di lavoro consecutivi nello stesso esperimento dovrebbero costituire titolo di preferenza per una futura assunzione o per essere assunti con un altro contratto e svolgere la stessa mansione svolta in precedenza.
- Istituire, se non esiste gia', un comitato per la gestione dei rapporti con l'esterno (industrie, opinione pubblica, ecc.) in modo da:
 - rendere pubbliche le eventuali ricadute in campo tecnologico ed economiche del nostro lavoro
 - reperire fondi anche da privati (se la legge lo consente)
 - stabilire comunicazione e collaborazione con altri enti pubblici e privati

- brevettare tutto cio' che e' possibile
- Mettere il marchio INFN su qualsiasi cosa venga prodotta dall'INFN (magari non avremo soldi, pero' che si sappia che l'INFN e' produttivo e non serve solo a fare ricerca di base, spesso incomunicabile alle masse)

Sicuramente sono piu' fortunata di ricercatori precari che lavorano per altri enti, i quali spesso, in previsione di una possibilita' remota di una borsa, si trovano a lavorare gratis. Ho la possibilita' di effettuare visite mediche, la diaria estera, etc.. Nel marasma generale del precariato scientifico e nella carenza di posti, l'INFN sembra comunque essere uno degli enti meno in crisi. Cio' nonostante, voglio essere sincera, mi sento un po' frustrata quando penso che sono 10 anni che sto nel campo della ricerca; ritengo di avere l'esperienza e le responsabilita' di un ricercatore, ma sono comunque sempre un assegnista, iscritta all'INPS gestione separata, costretta ogni anno (e per fortuna!) a vincere una borsa, a fare i colloqui, etc.

Interessato ad essere assunto a tempo indeterminato nell'INFN? No, ho deciso di abbandonare la ricerca. La mia esperienza con l'INFN e' stata molto buona. Ho avuto la possibilita' di formarmi e di entrare in contatto con la comunita' scientifica internazionale (partecipando a varie scuole e congressi). Ho avuto la possibilita' di utilizzare risorse informatiche notevoli, grazie alle quali ho acquisito esperienze spendibili nel mondo del lavoro. Sia presso la sezione cui sono stato affiliato come laureando, che presso quella in cui mi sono trovato come dottorando, ho trovato una grande disponibilita'. Purtroppo, temo che se avessi deciso di provare a continuare una carriera nella ricerca, la situazione sarebbe stata molto meno favorevole. Nonostante questo, la mia esperienza e' sicuramente molto positiva.

Nei gruppi nei quali ho lavorato ho sempre trovato una buona collaborazione e una buona gestione che ha permesso di portare avanti le diverse attivita'. Inoltre e' sempre stato possibile, quando necessario, avere la necessaria mobilita' per periodi di permanenza al CERN e per workshop e conferenze. Quello che mi sento di criticare, non solo perche' ne sono direttamente coinvolto, e' l'eccessivo proliferare dei contratti a tempo determinato che, pur permettendo a molti di noi di continuare a fare ricerca, non permettono una completa liberta'. Inoltre, diversi esperimenti (soprattutto le grandi collaborazioni) sono in una situazione non ideale visto che molti

dei giovani che hanno attivamente partecipato negli ultimi anni e che a volte hanno delle responsabilita' (non sempre formalizzate) rischiano di trovarsi tagliati fuori.

Lavoro per l'INFN dal 1997 (come borsista dal 1991). Sono sempre in ansia se mi rinnoveranno o meno qualche forma di contratto. Non ho alcun diritto di accedere alle agevolazioni INFN previste per i dipendenti a tempo indeterminato, ne' agli avanzamenti di carriera. Sono stata e sono tutt'ora alle dipendenze di personale meno qualificato di me (ricercatori o tecnici a tempo indeterminato), che hanno pero' una posizione stabile e dei ruoli specifici nell'ambito dell'Ente.

La mia esperienza all'interno dell'INFN al momento e' da considerarsi molto buona. Da tutti i punti di vista mi sono trovato bene. L'unica grossa difficolta' che comincia a pesarmi e' proprio l'assenza - nonostante i numerosi momenti in cui ho potuto dimostrare sul campo la mia idoneita' a svolgere questo lavoro - di un contratto a tempo indeterminato che mi permetta di solidificare la mia posizione come ricercatore, di stabilizzare la mia famiglia (ho un figlio ed aspetto una figlia a breve) e di poter cercare casa (al momento le banche non mi considerano nemmeno considerata la natura 'determinata' del mio contratto).

Sebbene se ne faccia un gran parlare a sproposito, io credo sia giusto che il mondo della ricerca si avvalga di persone di qualita' e che quindi si stabiliscano dei severi criteri di reclutamento e selezione. Ma sappiamo tutti che in passato le cose non funzionavano cosi'. Come si puo' oggi dire a una persona precaria da 10 anni: ... sai, non so se riusciremo a rinnovarti il contratto, d'altronde ti sei laureato con un voto basso... ? (E' successo davvero). Sicuramente nella grande massa dei precari ci saranno anche persone di scarso valore ma se l'ente le ha tenute per molti anni vuol dire che le sono servite, e ora SE LE DEVE TENERE! Non si puo' sfruttare la gente, magari illuderla facendo leva sulla passione (ricordo che il precariato nella ricerca non e' come quello in qualsiasi altro posto perche' si e' spinti da forti motivazioni personali e quindi piu' facile cadere nella trappola dello sfruttamento) e poi mandarla via perche' non serve piu' o meglio PERCHE' SI DEVE FAR POSTO AD ALTRE PERSONE. Se si vuole selezionare, come giusto che si faccia, bisogna farlo all'inizio. Bisogna stabilire nuove regole di reclutamento, ma NON CON EFFETTO RETROATTIVO nei confronti di chi lavora gia' da tanti anni.

Quindi, come avrai capito, la mia posizione riguardo al precariato e' piuttosto radicale. Per me, sarebbe giusto che tutte le persone che lavorano nell'ente da piu' di un certo numero di anni (4, 5?) vengano stabilizzate SENZA SUPERARE ALCUNA PROVA perché LA PROVA L'HANNO GIA' SUPERATA. D'altronde la logica vuole che se una persona non fosse capace nel suo ruolo, l'Ente NON dovrebbe rinnovare il contratto a termine, non essendo obbligata a farlo. IL RINNOVO REITERATO DEL CONTRATTO E' UN IMPLICITO RICONOSCIMENTO DA PARTE DELL'ENTE DELLA CAPACITA' E DELL'ATTITUDINE DI QUELLA PERSONA A SVOLGERE IL LAVORO CHE SVOLGE. Non servono altri esami.

Se comunque, come sembra, la legge impone che tutte le persone debbano comunque passare una sorta di selezione, trovo inaccettabile che si tenti di azzerare ogni diritto acquisito, indicando nuovi concorsi per tutti, anche per quelli che hanno gi' ottenuto IDONEITA' a concorsi precedenti. A mio giudizio, un processo di stabilizzazione dovrebbe seguire un ordine temporale preciso:

- a) Assunzione di tutti i vincitori di concorso
- b) Assunzione di tutte le persone risultate idonee a concorsi precedenti.

Fare concorsi per tutti e' un evidente spreco di risorse economiche ed umane, visto che i candidati sono gli stessi che gia' lavorano nell'ente e che quindi lavorerebbero con minore efficienza dovendo studiare per il concorso. Tutto cio' dovrebbe essere evitato se possibile. Se non lo si fa, e' evidente che e' solo perché SI VUOLE SFRUTTARE IL CONCORSO PER FAR PASSARE I PROPRI PROTETTI.

Frequenti cambi dei metodi di reclutamento, in aggiunta a blocchi di assunzione e turn-over di fatto hanno reso impossibile la definizione di una strategia definita per arrivare al posto a tempo indeterminato (esempi: scelte tra universita' e INFN, tra INFN sezione universitaria e Laboratori Nazionali, tra contratti in Italia e all'estero)

Riguardo alla mia esperienza, e' ovvio che il supporto dell'INFN e' stato determinante per svolgere adeguatamente le mia attivita' di ricerca sia durante il dottorato che durante gli anni di assegno. Peraltro il supporto e' sempre stato buono (a parte le periodiche ristrettezze di bilancio) sia quando ero associato (laureando, dottorando, assegnista universitario) che quando ero assegnista INFN. Avendo lavorato sia con un assegno universitario che con un assegno INFN, posso fare alcuni paragoni fra le due esperienze: l'assegno INFN risulta senza dubbio migliore considerando lo stipendio (compresi i buoni pasto), la puntualita' nei pagamenti dello stesso, la burocrazia. Riguardo all'assegno INFN l'unica cosa che ha lasciato un po' a desiderare e' la procedura di assunzione, in quanto e' passato piu' di un mese fra il concorso

e l'effettiva presa di servizio, senza prevedere un minimo di retroattività nel pagamento dello stipendio (cosa che può essere fatta con gli assegni universitari). In generale penso che gli assegni dovrebbero essere dati solo per brevi periodi di ricerca post-dottorato (1 al massimo 2 anni), in attesa di contratti più dignitosi che prevedano una qualche forma di assistenza sanitaria. Trovo piuttosto sconcertante che molti precari facciano sistematicamente 4 (o perfino più!) anni di assegno di ricerca. La cosa più scandalosa in assoluto (e ne parlo senza avere interessi particolari a riguardo) è come vengono gestiti i periodi di gravidanza delle giovani ricercatrici precarie in regime di assegno; la loro sorte al momento è lasciata alla comprensione dei superiori, solo ultimamente l'INFN si è mosso (stendiamo un velo pietoso sull'università) con provvedimenti però ancora del tutto inadeguati. Per fortuna che in Italia si dovrebbero incentivare le nascite!

Ho iniziato a fare questo mestiere nel 1996 per passione e sempre per passione ho accettato per 10 anni di lavorare in modo non stabile, frammentario, spesso senza tutela; con grande sofferenza alla fine ho cambiato lavoro, semplicemente perché mi sono ritrovato, dopo 10 anni e dopo aver dato tanto, senza più nulla, neppure un contrattino di due mesi. Non solo sono interessato, ma riuscire ad avere un posto stabile nella ricerca lo scopo per cui ho dedicato le mie energie e i migliori anni della mia vita; e ho conosciuto tantissimi colleghi in gamba e competenti che hanno avuto una storia simile alla mia. Purtroppo esistono molte cose che non vanno nel sistema di reclutamento dei ricercatori: tutti ne sono a conoscenza, ma nessuno ne parla mai apertamente; il risultato è che l'offerta di permanent positions è molto inferiore alla domanda (nonostante il numero degli aspiranti non sia elevato in assoluto) e, quel che è peggio, nella maggior parte dei casi i criteri e i modi con cui vengono effettuati i concorsi non premiano i più meritevoli. Se veramente si riuscisse a cambiare qualcosa nell'attuale sistema di reclutamento e a dare sul serio delle opportunità a tutti questi ricercatori precari giovani (giovani? Ormai si arriva a 40 anni e più e si è ancora precari...) sarebbe una cosa meravigliosa; ma ci dobbiamo credere?...

Ritengo l'INFN una specie di isola felice della ricerca in Italia; nel senso che i finanziamenti alla ricerca permettono una adeguata strumentazione e la possibilità di spostamenti, missioni, scuole o conferenze... Ritengo che limitare queste ultime soprattutto sia deleterio per la produttività della ricerca, in quanto la possibilità di ampliare le conoscenze oltre quelle della propria sede e di confrontarsi con altre persone competenti nel proprio settore dia la possibilità non solo di crescere professionalmente ma anche di alimentare le idee che sono alla base del nostro lavoro.

Il neo della ricerca in generale, universitaria e degli enti di ricerca, e' il considerare spesso i giovani piu' come tecnici il cui unico scopo e' dimostrare che le tesi e le idee dei loro capi sono giuste e vincenti, che come fisici del futuro da far crescere, magari discutendo delle idee dei capi e delle idee dei giovani in maniera critica e costruttiva.

Ci sono molte cose buone, ma vorrei sottolineare quella per me piu' negativa. Il fatto di essere a tempo determinato non mi permette, in pratica, di essere responsabile ufficiale di nessuna attivita'. Il non poter vantare alcuno ruolo di responsabilita' ci penalizza in qualsiasi competizione per eventuali passaggi di carriera, oltre a creare ricercatori di seconda categoria.

Ritengo che il ricorso al precariato sia una condizione controproducente per l'ente, perche' non permette la continuita': quando una persona inizia un'attivita' c'e' necessariamente un periodo di formazione, durante il quale ella impara le cose necessarie, capisce come affrontare il problema, e cos via. Una volta che la persona e' formata ed e' diventata altamente produttiva, dopo relativamente poco tempo si arriva alla fine del contratto. Quindi in questo modo si prendono persone, le si formano e poi le si regalano ad altri. Un altro rischio del precariato perenne e' che alla lunga, dopo molti anni, puo' portare a demotivare le persone, che non vedono riconosciuta la validita' del loro lavoro e non possono svolgerlo con tranquillita'. Trovare sbocchi al di fuori dell'INFN in Italia sembra attualmente molto difficile. Infatti il tipo di lavoro di un ricercatore e', in genere, specialistico e quindi privo di interesse per le aziende al di fuori dell'INFN. Tuttavia la formazione e la mentalita' versatile del ricercatore dovrebbero costituire un'attrattiva per le aziende, cosa che in effetti avviene in Germania, dove per essere assunti in un'azienda e' necessario possedere un dottorato. In Italia, invece, le aziende sembrano piu' interessate a neolaureati, ancora piccoli e senza esperienza, in modo da poterli formare personalmente e pagarli meno che un ricercatore.

Inoltre, ho potuto continuare il mio lavoro di ricerca grazie ed esclusivamente al fatto che sono insegnante di ruolo e quindi ora sono in congedo...Se non avessi avuto un paracadute non avrei continuato, perche' non avevo intenzione, ne' la possibilita' economica, di restare precaria a vita (grazie al fatto che sono insegnante di ruolo ho per esempio potuto accendere un mutuo)...Inoltre per 2 anni (tra il dottorato e l'assegno di ricerca) non ho avuto alcun tipo di contratto, ma insegnando la mattina,

potevo continuare a lavorare con il mio gruppo la sera e il giorno libero, e poiche' gli insegnanti possono essere associati all'INFN, d'estate avevo la possibilita' di andare a lavorare al CERN su test beam su prototipi, etc....Se non avessi avuto questa possibilita' avrei certamente dovuto lasciar perdere molto tempo fa..

La mia esperienza con l'INFN e' quasi interamente positiva. L'unico appunto che mi sento di fare riguarda una scelta, secondo me discutibile, fatta qualche anno fa sulle indennita' di missione.

Ricordo che venne introdotta la regola che le trasferte dei non strutturati venivano abbattute (a 80 dollari/giorno in USA, per esempio) quando eccedevano i 30 gg. di missione. Immagino fosse stato fatto per esigenze di bilancio, rispettabilissime naturalmente. Quello che mi aveva un po' stupito e' che questa norma colpisse solo i non strutturati e non tutti i dipendenti equamente.

Mi aveva colpito perche' avrei pensato l'INFN avesse tutto l'interesse a che i suoi associati piu' giovani (e quindi piu' liberi da altri impegni, piu' entusiasti, piu' ambiziosi ecc....) stessero sugli esperimenti, prendendosi magari delle responsabilita', accrescendo cosi' il peso e il prestigio dell'INFN negli esperimenti stessi.

Invece no, quella norma aveva il sapore di un provvedimento di tutela del bilancio deciso da chi voleva conservare i propri privilegi a spese di chi aveva meno voce.

A corollario di questo, aggiungerei che in un paese civile il taglio delle trasferte sarebbe stato fatto eventualmente in maniera complementare (trasferte tagliate ai dipendenti, invariate ai precari). Questo per controbilanciare parzialmente gli innumerevoli svantaggi della condizione di non strutturato rispetto a quella di precario. Ma sarebbe stato pretendere troppo.

Esperienza nel complesso positiva. Critico decisamente il tetto massimo al numero di vincitori (2) per sezione dello scorso concorsone nazionale.

Tutta la mia attivita' di ricerca, dalla laurea in poi, si e' svolta nell'ambito di progetti e programmi INFN sia di gruppo 2 che di gruppo 5. Tale attivita' e' sicuramente stata stimolante e gratificante sia dal punto di vista dei risultati che dell'esperienza acquisita. Ho pero' un dubbio circa la reale volonta' dell'INFN (e degli altri enti) di voler valorizzare le competenze che potrebbero essere acquisite e/o mantenute al proprio interno. Spiegazione: a ottobre 2005 ho fatto domanda di partecipazione al concorso nazionale per ricercatori a tempo determinato. Valutando il mio percorso formativo piu' orientato alle tecnologie interdisciplinari, ho fatto domanda per

il bando legato ai progetti di gruppo 5 (selezione-5N-R3-TEC). Risultato: non ammesso alla PARTECIPAZIONE al concorso per difetto dei requisiti (documentata esperienza post laurea!), non ho il dottorato in fisica ma in ingegneria dei materiali. Credo pero' che 5 anni di lavoro nell'ambito dei progetti INFN e piu' di 40 pubblicazioni su riviste internazionali dovrebbero bastare per poter partecipare (non vincere ovviamente...). Un po' singolare!?

La mia esperienza come precario della ricerca in Italia e' stata molto positiva per quel che riguarda il tipo di lavoro, le responsabilita' che mi sono state assegnate, l'ambiente di lavoro, i contatti con l'amministrazione.

E' stata d'altra parte molto negativa per quel che riguarda la questione economica e di disparita' di trattamento rispetto a un dipendente.

Lo stipendio INFN e' di circa 1480 euro al mese (attualmente), non e' un brutto stipendio pero' sono tutti e soli i soldi che un assegnista vede.

L'assegno di ricerca infatti e' esente IRPEF quindi non posso approfittare di alcuna deduzione, ne' per gli interessi del mutuo che ho fatto per acquistare casa, ne' per i soldi spesi in assicurazioni, spese mediche, le deduzioni per carichi di famiglia, ecc. ecc.

Inoltre questo stipendio contribuisce al reddito per gli assegni familiari per cui i contributi dello stato vengono ridotti ed e' molto piu' complicato richiedere gli assegni all'INPS in quanto assegnista rispetto a un lavoratore dipendente (il dipendente li riceve in busta paga dal datore di lavoro, l'assegnista li puo' chiedere a posteriori e li riceve con assegno dall'INPS).

Inutile sottolineare inoltre come i contributi pensionistici siano irrisori e come, ricadendo nella gestione separata, se non si hanno almeno quattro anni di contributi non si possa poi chiedere la pensione quando sara' il momento (i soldi vanno persi? credo nessuno lo sappia, la legge dice che si puo' chiedere un conguaglio ma non so cosa voglia dire e se mai poi una persona in tale situazione rivedra' mai quei soldi indietro).

Un altro aspetto molto fastidioso e' che non abbiamo diritto in quanto assegnisti di ricerca a nessun assegno di disoccupazione, ne' ordinaria ne' con requisiti ridotti.

Trovo infine molto triste che non abbiamo alcun diritto sul posto di lavoro: non abbiamo diritto alle ferie, alla malattia (al limite si puo' sospendere l'assegno), a rimanere a casa per motivi di famiglia o malattia dei figli, niente tredicesima, premio di produzione, ecc. ecc.

Vorrei sottolineare come in realta' all'interno dell'INFN nessuno mi ha mai fatto problemi perche' sono stato in vacanza o a casa per accudire mia figlia quando si ammala, pero' non sono diritti scritti. Se un giorno volesse l'INFN potrebbe

impuntarsi e pagarmi solamente i giorni in cui effettivamente io lavoro. Trovo assurda questa situazione.

Lo stipendio da assegno di ricerca e' poi soggetto a un calo naturale nel corso degli anni in quanto le tasse puntualmente aumentano. Per esempio a gennaio i contributi INPS sono aumentati e il risultato netto e' stato un calo di 30 euro dello stipendio. Il governo aveva fatto in modo che si recuperassero pagando meno IRPEF, ma non pagandola ci perdiamo solamente.

La condizione di assegnista di ricerca e' anche estremamente poco chiara a qualsiasi pubblica amministrazione o istituto bancario e/o assicurativo creando non pochi disagi ogni qual volta si debba fare un modello ISEE, chiedere chiarimenti per quel che riguarda l'assicurazione sanitaria all'estero, aprire un conto corrente o stipulare un mutuo, ecc.

Qui sotto ti riporto la buffa cronistoria del mio assegno..

-bando deliberato il 24 Marzo 2006

-orale 3 luglio

-giunta luglio approvazione contratti non all'ordine del giorno

-giunta agosto, vacanza

-giunta settembre approvazione contratti non all'ordine del giorno

-giunta 13 ottobre APPROVATO

-notificazione di vittoria giovedì 26 ottobre

-accettazione incarico 26 ottobre

-7 Novembre contratto

dalla vittoria all'assunzione sono passati parecchi mesi nel quale non sono stato pagato. A parte questo fatto, l'esperienza e' sicuramente positiva.

Vorrei far presente che probabilmente in questa indagine non verranno contattate molte persone che hanno avuto assegni di ricerca dall'INFN (anche di quattro anni) e che attualmente si trovano all'estero con delle borse post-doc. il caso e' molto comune come gia' saprai e sarebbe una grave ingiustizia venissero penalizzate rispetto a chi e' rimasto in italia, anche perche' il reclutamento estero o italiano (assegno, art. 23 etc.) dipende piu' dalle contingenze dei vari gruppi e dalla mancanza di soldi piuttosto che da una scelta programmatica..

Nell'INFN io ho trovato un ottimo ambiente a livello scientifico e un gruppo che mi ha permesso di maturare a livello professionale/scientifico. Da questo punto di vista la mia esperienza è stata ottima. A livello economico, invece, sono stato costretto per lunghi periodi, e tutt'ora, a scegliere se abbandonare un progetto da me

portato avanti con passione, o accettare di lavorare per lunghi periodi non pagato o pagato pochissimo con modalità diverse da contratti di ogni sorta. Da questo punto di vista la mia esperienza non è stata delle migliori mettendo troppe volte in contrasto la passione per il proprio lavoro con le minime necessità economiche a base della propria sopravvivenza.

4.2 Personale straniero

It would have been good to have some more information/help before/during the move to Italy. E.g. help to find a (temporary) place to live. It should also not take 3 month to get the first salary, as it occurred to me.

Would you be interested in a permanent position in INFN? Yes, I am interested. However, as a non-Italian this is basically impossible.

I have only good experiences so far with the local administration. They tried to help me in every regard. What I missed was the offering of a language course in Italian, which I think is very helpful if you start living in a new country.

Efficient organisation, relatively little administrative/burocratic overhead (but might still be reduced and become more transparent)

I find it remarkable that INFN have positions dedicated for foreign postdocs, but that the central INFN administration have not understood that we do not bring our mothers with us to Italy.

Moving to another country always means extra costs, and it is vital that the central administration is quick initially so that the salary for the first month arrives on time.

I started on August 30 2005, which is the day that I signed all the papers and had arranged with Permesso di Soggiorno and Codice Fiscale. but I did not receive my first salary until the end of November! The reason was that somebody at the central administration did not seem to find it important enough to process my papers for two months, although the local administration repeatedly pushed for some action. This is totally unacceptable and made my life quite miserable initially.

In September 2006 there were some computer trouble at the central administration in Roma, which caused a delay of the salary for all foreign postdocs. I can accept

that these things happen (although I also find it remarkable that the breakdown of one PC stops all activities), and I do not expect any apologies for the inconvenience. Neither do I expect INFN to pay me interest for the time I had to wait for the salary, or that INFN will reimburse me for overcharging my bank account below zero when I thought that there would be a fresh salary. These are things that I would expect in other countries, but not here. But the least I could expect is that somebody had notified me that there would be a delay! This did not happen, and once again caused problems for me related to paying the rent, buying food, etc.

On the good side, I find it to be a very nice thing to have a national research organisation that is (semi-)independent of the normal universities that runs national laboratories, and I think that it is a very good infrastructure for enabling Italian top class research.

Being a foreigner in a new country always leads to difficulties with administration and other practical things (mainly because things work in a different way that one is not familiar with, and local people tend to forget telling about how to handle things because it is so obvious to them), but apart from the troubles described above I have always felt that the local administration has been very helpful and nice.

Sul piano scientifico non c'è dubbio per me che lavorare all'interno dell'INFN è una grandissima opportunità e che non si può trovare di meglio. L'ambiente scientifico è ottimo e la libertà della ricerca è garantita a tutti i livelli.

Sul piano lavorativo l'INFN si impegna al massimo per tutelare i diritti e la salute dei suoi dipendenti e anche associati. L'unico punto da criticare è il fatto che il personale con contratto per 3 o 5 anni non ha diritto di voto per i diversi rappresentanti o direttori, anche se il loro mandato è più breve del contratto a tempo determinato.

Sul piano professionale l'INFN soffre un po', ma nello stesso momento guadagna anche molto, dal fatto di essere gestito da personale universitario. La tipica doppia o tripla burocrazia delle trasferte e richieste di fondi sarebbe da migliorare. Però sono molto soddisfatto dal fatto che anche il personale con contratto a tempo determinato possa effettuare ordine e richieste.

Il punto più critico dal punto di vista di un ricercatore o post-doc con contratto a termine, sono le prospettive professionali. NON c'è chiarezza o una prospettiva a lungo termine, tipicamente si vive il futuro con poi vediamo..., che non è accettabile, perché in questo modo solo un certo tipo di personale rimane. Le persone più dinamiche e brillanti (ci sono naturalmente delle eccezioni) lasciano probabilmente velocemente questo ambiente senza prospettive per cercarsi un posto altrove. Questo comporta una perdita di risorse e qualità non trascurabile. Un altro punto da criticare è il sistema di concorso, che favorisce decisamente un tipo di personale con

un tipo di approccio piu scolastico verso la scienza; aspetti importanti della personalità (motivazione, creatività, intuito, trasversalità, regolarità, collegialità, ...) e/o capacita' di guidare un gruppo di ricerca vengono di solito trascurati nei concorsi. Anche questo porta alla perdita ed esclusione di persone valide.

I'm very happy here. It is a pleasure to work and live in Italy. The only thing which I really miss is a more international atmosphere: I'm the only foreigner in the group.

The quality of the science and research is excellent. The general system is a bit closed to foreigners, especially concerning permanant positions.

Working in INFN for more than 11 years allowed me to strengthen excellent professional and personal relations with researchers from INFN and other research institutes and Universities in Italy and abroad. Concerning the personal experience with INFN, I appreciate not only the very high professionalism of my colleagues but also their human qualities and their way of helping me and my family to understand and integrate the extremely complex Italian society.

Qualcuno sostiene che i borsisti non si considerano dipendenti INFN ma non riesco a capire come possano essere considerate in modo diverso 2 persone che lavorano a tempo pieno per l'INFN solo per la diversa provenienza dei finanziamenti con i quali vengono pagate.

La mia esperienza all'INFN e' piuttosto positiva. Ho avuto la possibilita' di andare sul posto dell'esperimento e di presentare il mio lavoro ad una conferenza (quasi) senza problemi. Ho detto quasi, perche' con la borsa di studio, i miei viaggi all'estero sono stati limitati e ho dovuto trovare un altro modo di finanziare 3 viaggi nel tempo in cui ho avuto questa borsa.

Il gruppo in cui ho lavorato e' inoltre un gruppo molto attivo che mi ha permesso di acquistare una buona esperienza.

Per il livello di finanziamento, devo dire che non corrisponde al livello di vita purtroppo (l'affitto e' molto alto), e questa e' un' altra ragione per cui ho deciso di ritornare in Francia.

For the working condition in my group I have excellent experience. In contrast, all my experience for administrative things and for positions in the INFN are absolutely negative. To my personal view and based on experience with the procedures of getting positions in Germany, Belgium, Netherlands, France and the UK; the INFN system is oldfashion and inadequate for a member of the EU.

From INFN I have got a great opportunity of continuing doing physics at the higher level, thanks to an institution that for example we don't have in my own country, Spain.

I do not have a permanent position, and at the moment there is also no such position waiting for me in Germany or elsewhere. So in principle, I am interested in a permanent position at INFN, though I am also thinking to the possibility of obtaining further experience in another country. However, up to my knowldege, I do find the present system of 'concorsi' used in Italy to assign positions to scientists ridiculous.

When I came to Italy, I already knew the place and with whom I was supposed to work. I also spoke italian, which made life much easier. I was also aware, from the experience of other colleagues, that the first payment upon arrival will take time, and in fact, the first real paycheck arrived in February 2006 (accumulating the money for 3 months). So I myself was prepared to cover this first period, but since this is the usual period where one has to find housing and pay la caparra, this practice can create difficulties especially for foreigners.

That said, I feel very comfortable working in Italy. Staff and colleagues are very helpful, and I would not want to miss the experience I have gained.

The working condition is perfect. But I have been suffering a lot with getting permesso di soggiorno. It takes too long and I have to ask visa for the business trip abroad sometime. Sometime I just could not go abroad for this reason.

In my opinion, INFN is one of the advanced research center in the world in the field of my research interests. It is rather easy to organize your activity within national and international collaborations. I think there is a number of problems (well known fact, no places in the world are without problems!); however, for me one item is not right organized: the administration should take care on providing the foreign researchers invited by INFN with all necessary documents of the official stay in Italy for the invitation period (I mean, permesso di soggiorno);

I would only give one comment, and it regards the section in which I am working, not knowing the situation for the other sections. The administration, an interface with which a newcomer interacts immediately, speaks only Italian. Of course, we are in Italy, but if INFN wishes to have foreign collaborators (which I guess is one of the purposes of contracts like the fellowships for foreigners?), it would help a lot to have people speaking English. I come from an institute in which a secretary would never be hired if he/she would not speak at least English in addition to the local language. And I think it should be the same here. Europe is constituted by so many cultures and languages, English (we may like it or not) is THE language which enables 2 people of different cultures to communicate. It should be the same at the administration of INFN.

I have learned a lot of things through the collaboration with them. So I am grateful to everyone of them. Especially I, as a woman, am impressed by the ratio of women who work as scientist at this institute.